

KASPAR HAUSER

INTRO

Un tremolio percorse il giovane uomo.

Il corpo divenne un incontrollato convulsivo movimento; ove i tendini erano scossi come le vele durante una tempesta.

Le vecchie ferite pulsarono di dolore.

Aveva riconosciuto la voce del suo carceriere.

L'uomo non si mosse, rimase nella penombra, avvolto nel mantello scuro.

Il volto era nascosto da un cappello nero.

Kaspar, incapace di reagire, attese il suo destino.

La voce del carceriere lo avvolse; facendolo precipitare in un incubo di terrore.

Eppure, dopo un istante di esitazione, il disgraziato riconobbe una nota insolita nella voce del suo aguzzino.

Solitamente era feroce come un ruggito; oggi era tremante come quella di un vecchio.

II MISERO!!!

“Ti racconterò della tua vita.

Ogni cosa.

Vuoi sapere chi sei?

I tuoi genitori?

La tua prigionia?

Recati questo pomeriggio nel giardino del palazzo; risponderò ad ogni tua domanda”.

Kaspar sussultò.

Finalmente avrebbe saputo ogni cosa.

La sua disgraziata vita avrebbe avuto un senso.

Tutti gli inestricabili nodi si sarebbero sciolti.



VALTER?

KASPAR HAUSER

Ma chi era Kaspar Hauser?

Il fanciullo d'Europa.

Il grande mistero ad oggi ancora irrisolto.

Dobbiamo tornare al 26 maggio 1828; giorno di Pentecoste.

Siamo in Germania a Norimberga.

Uno strano individuo giace immobile in una piazza; vestito di poveri e malconci panni.

Gli occhi azzurri fissano il vuoto.

Una mano stringe una lettera.

I passanti lo guardavano sdegnati.

Un ubriaco sicuramente.

“A quest'ora e nel giorno di Pentecoste, che Iddio lo fulmini e che le autorità facciano qualcosa. Chiamiamo le guardie del borgomastro”.

Ben presto i cittadini capirono di trovarsi di fronte ad un mistero.

Il ragazzo dimostrava circa sedici anni.

Gli occhi azzurri erano vitrei e lo sguardo rivolto al vuoto.

Vestito di vecchi stracci e con stivali rotti dai quali spuntavano le dita dei piedi.

La postura era irregolare, le ginocchia deformate.

La pelle era così bianca da non aver mai assaggiato un raggio di sole.

Sia le mani che i piedi erano soffici e con ulcere non curate.

La lettera era indirizzata al capitano della cavalleria Von Wessenig.

“Spettabile capitano, le mando un ragazzo che desidera servire con fedeltà il suo re. Sua madre, della quale non so nulla, me lo consegnò il 17 ottobre del 1812. Non ho mai detto una parola alle autorità. Non sono che un povero lavoratore con dieci figli da mantenere. [...] Non gli ho mai permesso di uscire fuori casa... egli non sa nulla di me, non è in grado di rintracciarmi. [...] Se non desidererà tenerlo con sé, farebbe bene a picchiarlo a morte, rinchiuderlo o impiccarlo.”

Provarono ad interrogarlo, ma ben presto capirono che era una totale perdita di tempo.

Il ragazzo non sapeva parlare; o meglio conosceva soltanto pochi vocaboli e non sapeva associarli al significato.

“Chi sei? Da dove vieni?”

“Voglio diventare un cavaliere”.

“Hai un mestiere?”

“Un cavaliere, voglio diventare un cavaliere come mio padre”.

Non aveva alcun legame con la realtà.

I presenti pensarono di avere a che fare con un povero idiota fuggito da qualche circo.

Senza crederci più di tanto, gli diedero un foglio di carta ed una matita.

“Sai scrivere il tuo nome?”

“Cavallo”.

Mentre rispondeva a modo suo, la mano solcò il foglio.

KASPAR HAUSER.

“Questo è il tuo nome? Ti chiami così?”

Gli occhi del giovane non diedero alcuna risposta.

“Forse ha fame, tieni figliolo, mangia un poco di carne.

Cominciò ad agitarsi come in preda a delle convulsioni e vomitò tutto.

Kaspar riusciva a mangiare soltanto il pane.

Qualsiasi altro alimento lo faceva stare male, in particolare la carne e gli alcolici.

La luce del sole era insopportabile.

I suoi occhi vedevano nell'oscurità molto meglio che di giorno; ma non conoscevano il cielo e le stelle.

Alcuni colori lo infastidivano; in particolare il verde.

Mentre prediligeva il rosso.

Non conosceva il fuoco ed infatti la prima volta che vide una candela, cercò di afferrare la fiamma e si ustionò le dita.

Non capiva il concetto di tridimensionalità e di profondità; sostanzialmente pensava di essere in un videogioco bidimensionale.

Il contatto della mano lo sconvolgeva. Una carezza, un pizzicotto erano gesti che lo rendevano tremante come colpito da un proiettile.

“Cavallo, cavaliere come mio padre”.

Decisamente vi era qualcosa di misterioso.

Il capitano e le autorità cittadine non sapevano cosa fare.

Un idiota? Un truffatore? O qualcos'altro?
Le autorità cittadine si rivolsero ad un medico.

“Quest'uomo non è un ritardato od un folle; tantomeno un truffatore.

Si tratta di un giovane che per un motivo a noi ignoto è stato allontanato a forza dalla società.

Osservate le ginocchia e le caviglie; sono quelle di un uomo costretto a stare seduto senza la possibilità di mettersi in piedi.

Guardate la postura da seduto.

La colonna e le braccia compiono movimenti innaturali; spiegabili soltanto con una forzata posizione che ha modificato scheletro e giunture.

Infine, ha la mente di un bambino perduto.

Ci sono stati altri casi di recente; Peter il selvaggio di Hannover ed un giovane francese trovato nel massiccio centrale; mi pare si chiami Victor.

Non vi è dubbio signori; siamo davanti al buon selvaggio descritto da Rousseau.

Quest'essere, per qualche oscuro motivo, è cresciuto fuori dall'umanità e non comprende la realtà o le basilari leggi della società”.

In breve tempo la voce si sparse.

Kaspar Hauser divenne il fanciullo d'Europa.

Tutti volevano vederlo e studiarlo.

Tutti volevano conoscere l'uomo fuori dall'umanità.

Le autorità cittadine lo affidarono al professor Daumer; che lo accolse in casa per educarlo e renderlo un modello cittadino del mondo.

“Egli apprese in tre settimane i rudimenti della lettura, dei numeri, dell'addizione e della sottrazione, fece dei progressi in calligrafia ed imparò al pianoforte un piccolo pezzo di musica senza pretese.

Quando i suoi sensi vengono eccitati, (...) si concentra e riflette, il suo viso, la bocca, soprattutto anche il suo braccio sinistro, sono animati da movimenti convulsivi verso sinistra.

Mangiare carne gli dà accessi di febbre, l'acidità delle piante lo irrita sensibilmente, il gusto dolce lo ripugna, i condimenti e le spezie provocano in lui delle reazioni spaventose.

Tutti i suoi sensi sono di una acutezza e di una finezza incredibili.

Egli sente, per esempio, ad una grande distanza odori impercettibili per un organo normale; (...), percepisce ad un centinaio di passi una bacca di un grappolo di sambuco e distingue a più di cinquanta passi una bacca di mirtillo.

Le due più grandi trasformazioni che colpirono il suo modo di sentire e l'idea che si era fatto delle cose intorno a lui sono, a suo dire, le seguenti. La prima ebbe luogo il giorno in cui gli portai una piccola scatola di lettere destinate alla lettura e cominciai ad insegnargliele. Da quel momento, egli dice, fu la fine del giuoco, mise via i cavallini con cui aveva giocato e che erano stati la sua più grande gioia, e da allora pensò solo ad imparare.

La seconda grande trasformazione si operò in lui quando capì la germinazione e la crescita dei vegetali.

Infatti, prima si immaginava che gli alberi, le foglie, i fiori ed i frutti fossero fatti e modellati dalla mano dell'uomo e un giorno che tentai faticosamente di dargli un'idea della crescita dei vegetali, egli non vi prestò fede per niente.

Dunque gli feci mettere in terra differenti semi in vasi da fiore e gli preannunciai ciò che si sarebbe prodotto. Mi disse che mi avrebbe creduto se tutto ciò si fosse avverato.

Quando i semi cominciarono a germinare, egli conobbe una gioia e una meraviglia indescrivibili e da allora osserva la natura con occhio del tutto diverso”.

Passarono i mesi e Kaspar guardava il mondo con altri occhi.

Non era più nella piccola e buia cella, era nel variegato mondo e non ne aveva più paura.

“Tutte le volte che guardavo dalla finestra avevo l'impressione che avessero messo un pannello vicinissimo ai miei occhi e che un pittore avesse proiettato su quel pannello, mescolando tutti i colori del bianco, del blu, del verde, del giallo, del rosso. Su quel pannello non potevo riconoscere, e distinguere, le differenti cose come faccio ora. Era veramente orribile a vedersi! E io avevo paura perché credevo che avessero ostruito la mia finestra con un pannello variopinto perché non potessi guardare fuori. Soltanto più tardi, nelle mie passeggiate nella natura, mi sono convinto che ciò che avevo visto così erano campi, montagne, cose, che molte cose che allora mi parevano più grandi di altre erano molto più piccole, e che molte delle grandi cose erano più piccole di come le avevo viste.
E alla fine il pannello sparve davanti ai miei occhi”.

La consapevolezza lo portò a scrivere.

I fogli di carta cominciarono a tingersi della sua storia.

“Avevo soltanto pane ed acqua. A volte questa aveva un sapore strano; allora mi addormentavo profondamente. Al mio risveglio qualcuno aveva cambiato il mio pagliericcio, avevo vestiti puliti e le unghie tagliate.

A volte un uomo entrava, sempre al calar del sole per nascondere il volto.

Mi picchiava anche senza motivo.

Non credo di aver mai sognato mentre ero nella mia cella; non ho ricordi in merito.

Penso di aver iniziato a sognare quando sono stato liberato; ho faticato a capire la differenza tra sogno e realtà. Pensavo fosse la medesima cosa e forse, sotto sotto, non vi è questa grande distanza”.

Per amici avevo soltanto due piccoli cavallini di legno con cui passavo il mio tempo.

Li pettinavo, li nutrivò e cavalcavo con loro per tutta la lunghezza della mia prigione.

Chissà che fine hanno fatto?

Poveri amici miei.

Kaspar Hauser stava scrivendo la sua storia.

L'autobiografia di Kaspar Hauser; un bestseller assicurato.

La voce si sparse rapidamente.

Un uomo indossò il suo mantello ed uscì di casa.

Attese il momento propizio ed aggredì Kaspar.

Il poveretto fu trovato in una pozza di sangue e con una profonda ferita alla testa.

Non era in pericolo di vita; forse fu solo un avvertimento.

“Chi è stato Kaspar?”

“È stato lui! L'uomo nero! Non devo più scrivere, non devo più parlare; altrimenti tornerà!”

L'aggressione scosse l'intera comunità.

Chi può mai volere la morte di un giovane sciocco?

Che egli nasconda qualcosa di segreto?

Chi sei veramente Kaspar Hauser?

Un giurista che aveva conosciuto Kaspar fin dall'inizio e che ne era divenuto amico cominciò ad indagare.

Stiamo parlando di Paul Anselm Feuerbach; il padre del famoso filosofo.

Quest'uomo cominciò a sospettare che Kaspar Hauser non fosse un semplice trovatello idiota.

Tutt'altro.

Era di alto lignaggio; figlio legittimo ed erede al trono del Granducato del Baden.

Figlio di Carlo II di Baden e della protettrice di Napoleone, Stefania di Beauharnais.

La coppia aveva avuto un figlio; morto dopo poche settimane.

Secondo Feuerbach vi era stato uno scambio in culla.

L'erede era finito in una cella, sostituito dal cadavere di un neonato.

Gli artefici del complotto erano l'attuale Granduca, Leopoldo I e la madre. Essi appartenevano ad un ramo cadetto della famiglia; senza possibilità di giungere al potere; a meno che non si fossero stati eredi maschi nel ramo principale della famiglia.

Cosa che puntualmente avvenne.

Verità, leggenda?

A volte il confine è labile.

Si mormora che nel 1832: la presunta madre Stephanie, volle incontrare Kaspar.

Ovviamente in incognito.

Da quell'incontro la donna ne uscì profondamente turbata; si chiuse in un totale riserbo e tornò nel suo esilio nel sud della Francia.

Anni dopo una figlia della granduchessa sostenne che Kaspar fosse suo fratello.

Feuerbach scrisse ogni cosa e consegnò alla storia la sua verità; morì poco dopo di una morte mai chiarita.

Per il professor Daumer la causa era da ricercarsi nell'avvelenamento da arsenico.

Mistero nel mistero.

Kaspar Hauser erede al trono; oppure truffatore, bugiardo, mentitore, idiota?

I dubbi cominciarono a circolare.

Passò da un tutore ad un altro; finché la custodia fu affidata ad un lord inglese.

Lord Stanhope, nipote del primo ministro inglese, decise di togliere il ragazzo dall'influenza di Daumer e della comunità di Norimberga, trasferendolo nella vicina cittadina di Ansbach.

Solo Feuerbach che qui viveva, riuscì a mantenere un contatto con il ragazzo.

Stanhope era affascinato dalla storia di Kaspar.

“Vedrai Kaspar, presto ti porterò in Inghilterra”.

Gli occhi del ragazzo si illuminavano di desiderio.

L'Inghilterra! Il progresso!

Stanhope lo colmò di attenzioni e regali.

Insieme viaggiarono per l'Europa.

Stanhope era convinto che le origini di Kaspar fossero ungheresi; così si recarono due volte in quella terra; ma con scarsi risultati.

Le origini di Kaspar rimasero avvolte nella nebbia.

La promessa di recarsi in Inghilterra non fu mai mantenuta.

L'inglese con l'andare del tempo cominciò a distaccarsi da Kaspar Hauser.

Aveva il timore di essere stato abbindolato ed i viaggi in Ungheria avevano acuito la situazione.

Forse il mistero di Kaspar Hauser era solo un grande bluff portato avanti da un attorcolo capriccioso.

Non c'era niente da scoprire, se non la stupidità di un uomo abbindolato.

Lo affidò alle cure del maestro Meyer; un uomo distaccato ed insensibile.

Meyer condivideva i sospetti di Stanhope e con Kaspar non si presero mai a genio.

Il carattere di Kaspar mutò; era reticente allo studio e portato alla menzogna.

Non sopportava la vita ad Ansbach e voleva tornare a Norimberga.

Stanhope era lontano e non credeva più in lui; la promessa dell'Inghilterra era evaporata.

Meyer lo considerava un truffatore.

A maggio del 1833 morì Feuerbach, di quel modo sospetto narrato poc'anzi, era il suo unico alleato ad Ansbach.

Nei momenti liberi vagava senza meta alla ricerca di risposte ai suoi tormenti.

Chi sono?

Chi diavolo sono?

Perché mi hanno fatto questo?

Deformato nel corpo e nella mente per quale progetto?

Tenuto segregato per una vita intera e poi gettato nel mondo.

Costretto ad imparare a viverci in poco tempo.

Come posso capire gli uomini?

Tutti uguali, ma con sorrisi diversi?

Chi sei uomo nero?

Un'ombra gli si fece incontro.

Era nuovamente lui.

Nel suo mantello e con il volto coperto dal solito cappello.

“Ti racconterò della tua vita.

Ogni cosa.

Vuoi sapere chi sei?

I tuoi genitori?

La tua prigionia?

Recati questo pomeriggio nel giardino del palazzo: risponderò ad ogni tua domanda”.

Kaspar non ha fame.

Conta i minuti che lo separano dall'incontro.

Meyer lo guarda disgustato.

“Sei un insolente Kaspar, rifiutare il cibo della mia tavola”.

Non ha orecchie per ascoltare.

I giardini sono grandi: dove sarà?

“Sono qui, sono io, Kaspar. Dove sei?”

Un'ombra compare da un cespuglio alla sinistra di Kaspar.

“Eccomi mio giovane amico: perdona l'attesa. Ecco prendi. Qui in questo astuccio troverai le risposte a tutte le tue domande. Prendilo: non avere paura. Non ti farò niente”.

Kaspar allungò la mano e prese il borsello dalle mani dell'uomo.

Non fece in tempo ad allontanarsi: il mostro che gli avvolse il braccio in una presa ferrea.

L'altra mano dell'uomo uscì felina dalle pieghe del mantello e colpì il petto di Kaspar.

La lama del pugnale si conficcò nelle carni del giovane.

Un sapore di sangue si diffuse nella bocca.

Era stato ingannato del suo perfido nemico.

Non vi era alcuna risposta, soltanto la morte.

Gli occhi sgomenti di Kaspar osservarono un sorriso nel volto dell'uomo.

Per la prima volta gli vide il viso.

Barcollando riuscì a tornare a casa.

Per i medici non c'era più niente da fare.

Per Meyer la verità era diversa: “Si sarà ferito da solo per intenerire gli allodchi, il mentovatto non è stato in grado di frenare il suo ardore.”

Nel sacchetto vi era un messaggio: “Hauser saprà dirti abbastanza precisamente come sono e da dove vengo.

Per risparmiarti ad Hauser lo sforzo, voglio dirti io stesso da dove vengo.

Vengo dalconfine bavarese....sul fiume....

Ti dirò anche il mio nome: M.L.O.

Kaspar Hauser morì dopo tre giorni di agonia, perdonando il suo carnefice.

Le sue ultime parole furono: “Il mostro è stato più forte”.

Chi era Kaspar Hauser?
Il rampollo di una nobile famiglia?
Un truffatore?
Una cavia di un crudele esperimento?
Non lo sapremo mai.

Il messaggio di M.L.O. non aveva senso.
Il testo conteneva alcuni errori grammaticali tipici di Kaspar ed il foglio era stato piegato in senso triangolare; come era solito fare il giovane.
Analisi forensi hanno stabilito che la ferita poteva essere autoinflitta.
Forse Meyer non aveva tutti i torti.
Forse Stanhope aveva fatto bene a non fidarsi più.
Nel 1996 sono stati prelevati dei campioni di sangue, forse riconducibili a Kaspar e confrontati con i resti dei granduchi del Baden. Non vi era alcuna corrispondenza.

Eppure nel 1924 la scrittrice Klara Hofer scoprì una stanza nel castello di Pilsach, circa trenta chilometri da Norimberga, che corrispondeva alle descrizioni della prigione fornite da Kaspar ed i vecchi del paese ricordavano di storie su un giovane imprigionato lì.
Nel 1982, durante lavori di manutenzione, fu rinvenuto un piccolo cavallo di legno.
Nel 2002 è stato eseguito un test sui capelli di Kaspar e confrontati con il dna di una discendente della famiglia Beauharnais.
Il risultato affermò che l'ipotesi di una parentela non poteva essere scartata.

È molto probabile che la verità non sarà mai alla nostra portata.

In fin dei conti tutta la vita di Kaspar Hauser è un mistero che resterà per sempre inviolato; come riporta l'incisione sulla sua lapide.

“Qui riposa Kaspar Hauser, enigma del suo tempo. Ignota la [sua] origine, misteriosa la [sua] morte”.

“Stavo pensando a quante cose belle ci sono al mondo e com'è duro per me aver già vissuto tanto e non aver visto nulla, e a come sono fortunati i bambini che hanno potuto vedere tutto ciò sin dai primi anni di vita. Io sono già così vecchio e ancora devo imparare quel che i bambini sanno da un pezzo. Vorrei non essere mai uscito dalla mia prigione, chi mi ci ha messo doveva anche lasciarmi. Così, non avendo visto niente, non avrei avuto rimpianti né mi sarei lamentato di non essere mai stato bambino e di aver visto così tardi il mondo”.

Kaspar Hauser